

TESTO

DI QUATTRO DOCUMENTI ANGIOINI ANDATI DISTRUTTI NEL 1943 DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZISTA

da A. GIORDANO
Memorie storiche di Frattamaggiore
Napoli 1834

Saggio introduttivo e versione di
RAFFAELE MIGLIACCIO

Prefazione di
PASQUALE PEZZULLO

Appendice al N. 90-91 (settembre-dicembre 1998, Anno XXIV)
della

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
PERIODICO DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

Pubblicazione curata da BRUNO D'ERRICO

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

TESTO
DI QUATTRO DOCUMENTI ANGIOINI
ANDATI DISTRUTTI NEL 1943
DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZISTA

da A. GIORDANO
Memorie storiche di Frattamaggiore
Napoli 1834

Saggio introduttivo e versione di
RAFFAELE MIGLIACCIO

Prefazione di
PASQUALE PEZZULLO

Appendice al N 90-91 (settembre-dicembre 1998, Anno XXIV)
della
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
PERIODICO DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

Pubblicazione curata da BRUNO D'ERRICO

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Dicembre 1998

Tipografia Cav. Matteo Cirillo – Corso Durante, 164
80027 Frattamaggiore (NA) – Tel.-Fax 081/8351105

Questa pubblicazione è realizzata con il contributo del COMUNE DI FRATTAMAGGIORE, nel quadro del programma didattico-culturale *Frattamaggiore nel tempo e nella storia*, quale sussidio del corso di lezioni sugli *Aspetti storico-artistici di Frattamaggiore nell'ambito della Regione Campania*, dedicato alle Scuole Secondarie Superiori e Medie cittadine.

Dai tempi antichi e fino a quasi tutto l'Ottocento, il latino era lingua ufficiale utilizzata da tutti gli studiosi del mondo per far conoscere le loro opere. Così anche i documenti che sono presenti nell'*Istoria di Fratta Maggiore* di Antonio Giordano del 1834, da pag. 287 a 299 sono scritti in latino.

Con mia somma soddisfazione si è avverato un mio vecchio desiderio: veder tradotto dal latino in italiano i documenti del periodo angioino, gli unici esemplari rimasti di quest'epoca grazie all'inserimento che ne fece il nostro benemerito concittadino Canonico Giordano nella sua suddetta opera.

La collettività frattese e quella napoletana devono esser grate al Prof. Raffaele Migliaccio, da sempre appassionato cultore di discipline classiche, soprattutto del latino, per avere egli tradotto questi documenti, ma un ringraziamento va anche al nostro maestro di studi storici locali, Sosio Capasso, Presidente dell'*Istituto di Studi Atellani*, che, accogliendo la mia sollecitazione, ha pregato l'amico fraterno di compiere il lavoro, certamente non semplice.

Dell'unicità di questi documenti, presenti solo nell'opera del Giordano, ci dà conferma Cesare De Seta, nella sua opera *I Casali di Napoli*, Laterza - Bari, 1984, pag. 148, nota 11.

Fratta compare fin dall'inizio negli elenchi dei "Casali di Napoli" a partire dall'età ducale (dal VI al XI secolo). Nell'elencazione delle terre dell'*Ager Neapolitanus*¹ che può ricavarsi dagli studi di Bartolommeo Capasso e comprendente trentasei località in ordine geografico da ovest verso nord, Fratta compare al posto numero 29.

Gli originali di questi documenti, insieme ad altri dei periodi angioino, aragonese e spagnolo, andarono distrutti a seguito della rappresaglia nazista del 30 settembre 1943 a San Paolo di Belsito, vicino Nola, ove erano custoditi nella villa Montesano.

I documenti furono portati in questa località dopo che nel '42 scoppiò nel porto di Napoli una nave della nostra marina da guerra in partenza per l'Africa, carica di munizioni; il forte boato fece tremare tutta Napoli e buona parte della provincia.

Alcuni residui dell'esplosione giunsero persino sui tetti del Vecchio Archivio di Stato, sito nel convento dei Santi Severino e Sossio di Napoli. Allora, temendo che casi del genere potessero ripetersi, la Sovrintendenza decise di spostare tutto il materiale in San Paolo Belsito, ove, però, trovarono la fine appena descritta.

Il Giordano riporta quattro di tali documenti, riguardanti il periodo angioino e dai quali si possono ricavare notizie importanti per gli studiosi.

Il primo è un documento del 23 marzo 1272 e contiene un ricorso dei revocati dei casali di Napoli, presentato al Giustiziere² di Terra di Lavoro circa il pagamento di alcune Collette (imposte personali) dovute alla regia Corte. I popolari erano gli abitanti del luogo, i revocati erano quei cittadini che, allo scopo di esimersi dal pagamento dei tributi, si trasferivano altrove, ma spesso venivano richiamati. Tali trasferimenti contribuivano ad aggravare la pressione tributaria sui cittadini che rimanevano.

Il secondo è un diploma di Carlo d'Angiò del 17 aprile 1276, col quale si concede a Riccardo di Credulio, suo familiare, una terra nel territorio di Fratta, coltivata da Bartolomeo di Tintore, dal quale si ricavano quattro tomoli³ di grano, quattro tomoli di orzo e sei salme⁴ di vino per il valore di dodici tari⁵.

¹ L'*Ager Neapolitanus* è il territorio che si estende da Capodichino ai Regi Lagni.

² I Normanni divisero il territorio del regno di Napoli in undici province a capo delle quali era un giustiziere, che presiedeva al governo della provincia e che corrispondeva al proconsole dei romani, all'intendente del periodo napoleonico, borbonico e al prefetto di oggi.

³ Il tomolo era l'unità di misura per i grani ed equivaleva a litri 505.

⁴ La salma era l'unità di misura della capacità e corrispondeva a litri 275,08.

Il terzo documento, del primo giugno 1310, contiene un ordine impartito dal principe Carlo, figlio di Roberto d'Angiò, con il quale si imponeva la restituzione ai minori Marogani di un fondo di dodici moggia e mezzo situato in Frattamaggiore, usurpato da tale Giovanni Siginulfo detto Passarello di Napoli.

Il quarto è, invece, un diploma di Roberto d'Angiò del 28 agosto 1334 col quale si danno disposizioni a favore dei figli di un tale Roberto Capasso del casale di Frattamaggiore, impossibilitati a gestire la loro proprietà, in quanto minorenni.

L'importanza della traduzione di questi documenti anche se non alla lettera, risiede nel fatto che il loro contenuto diviene accessibile anche a coloro che non conoscono il latino e quindi ad uno strato più largo della popolazione. Inoltre essa consente qualche particolare approfondimento sulla nostra storia comunale e provinciale, ancora oggi non sempre completamente nota.

PASQUALE PEZZULLO

⁵ La contabilità era tenuta in once, tari e grana.



Cassiano De Silva, *Campagna Felice*, (1692). Per quanto sommaria questa vedutina inserita nell'*Atlante* del Bulifon è interessante per l'attenzione con cui sono rappresentati gli acquedotti ed i corsi d'acqua che attraversano la pianura campana dal Volturno all'area vesuviana, con tutta la campagna di Terra di Lavoro. L'incisione riprende la tavola del Prof. Alessandro Baratta, pubblicata dal Garcia Barrionevo marchese di Cusano nel 1616, dove si legge la prima immagine cartografica a stampa di Frattamaggiore. La copia fu redatta per il Duca di Maddaloni Marzio Carafa realizzata da Cassiano De Silva.

GLI ANGIOINI E NAPOLI (1266-1442)

RAFFAELE MIGLIACCIO

Sul finire dello scorso anno mi vennero fra le mani alcune carte d'un mio lavoretto sugli Angioini. Tentato dalla curiosità ho ripreso gli argomenti, "risciacquato i cenci" in una visione e con una documentazione più completa e più consona all'odierna acquisizione culturale della Storia, e li affido al proto, con la speranza di render alcun diletto a chi decidesse di leggermi.

La schiera di studiosi del passato, in verità, è folta, poiché radicata è la convinzione che la storiografia, non volta soltanto alla pur precisa documentazione degli eventi, è soprattutto uno specchio nel quale gli uomini possono riflettere le loro personalità, sia nelle attività individuali, sia in quelle civili, possono capire la loro stessa esistenza nell'incessante evolversi dei tempi, e proiettarle al di là del contingente.

E' per ciò che il Foscolo esaltava i giovani suoi contemporanei - si era nell'anticamera. del Risorgimento d'Italia - a studiare la Storia.

Così, esortato dall'esempio dell'amico, preside Sosio Capasso, tenace, perseverante "rerum scriptor", e dopo aver ridotto in lingua italiana un decreto di Carlo D'Angiò, nel cui preambolo m'è sembrato intravedere un concetto moderno della politica di un sovrano, quella cioè, dell'allargamento della schiera della cittadinanza al di là delle mura cittadine, quasi estendendo parità di diritti e di doveri tra chi abita "intra moenia" ed è "extra moenia", pur se "ad limina". Qualcosa di simile sta tentando di realizzare oggi il Sindaco di Napoli, con la "invenzione della Grande Napoli", anche se con intendimenti più vicini alla nostra moderna concezione e all'esigenza della politica nazionale.

La storia degli Angioini abbraccia esattamente centosettantasei anni, ed è storia di tempi, eventi, persone non certamente lineari e chiare agli occhi di oggi. E' la storia - affermò il Masi - più intricata del nostro Medioevo, durante il quale "tutte le istituzioni che compongono la tela del terribile dramma, fanno l'estremo di lor prova, si svolgono, si combattono, vincono, sono vinte".

L'inizio della dinastia (venuta da fuori la nostra penisola, come tante altre, prima e dopo, come stigmatizzò furiosamente lo Scarfoglio, in quel famoso "fondo" nel presentare "La Figlia di Iorio" dell'amico D'Annunzio) ha origine da Luigi VIII, Capeto, "il Leone", di Francia, il cui figlio era Carlo d'Anjou, conte di Provenza, cui Papa Urbano IV (francese) affidò l'incarico di difendere il potere della Chiesa di Roma contro Manfredi di Svevia, "l'usurpatore" (perché figlio spurio di Federico II "il grande") e ad assumere il trono contro il diretto erede, cioè Corrado, che se ne stava in terra tedesca: l'Alighieri lo colloca in Purgatorio e lo "ritrae" "biondo era bello e di gentile aspetto", forse perché il "Ghibellino fuggiasco" anch'egli era ribelle politicamente alle ingerenze di Roma ...

Carlo fu avido ed insieme valoroso; già dalla sua Provenza aveva disteso le mani al di qua delle Alpi, istigato dalle ambizioni della moglie Beatrice, figlia di quel Raimondo Berengario, per cui Romée di Villeneuve, ministro, si prodigò per far collocare spose le quattro figlie, fra le quali Beatrice, collocata a Napoli moglie di Carlo I D'Angiò. Ed il poveretto subì una congiura di palazzo, per cui fu mandato in esilio, dopo aver fatto tanto bene il suo dovere (almeno secondo l'Alighieri, che lo colloca in Paradiso, tra gli spiriti che operarono bene e "mal gliene incolse": proprio come al Poeta di Beatrice ...).

Certo il re, con l'aiuto di due Papi francesi, Urbano e Clemente IV, mosse alla conquista della Campania.

La situazione, affermò il Rodolico, era favorevole all'impresa: proclamato Senatore di Roma, il francese strinse saldi rapporti con i guelfi di Firenze e nel 1265, con un esercito di nobili avventurieri, raggiunto Manfredi a Benevento, lo sconfisse il 28 febbraio dell'anno successivo. Dante aveva appena un anno e certamente dovè sentire le dicerie che correvano sulla figura e le vicende del "biondo imperatore" e perciò creò quella drammatica scena della sua fine ...

Crolla così il sogno ghibellino ed ha inizio la dinastia degli Anjou a Napoli. Dopo l'incoronazione a Roma, fatto re di Sicilia ed assestate con mano di ferro le faccende del regno, si recò in Toscana e poi non solo rifiutò i tributi al Papa, ma non fece neppure la Crociata promessa.

Intrigante ed avido, si mischiò in tutta la politica italiana, per cui Papa Clemente ebbe a constatare di aver fatto con lui un cattivo affare. C'è ancora da ricordare la battaglia di Tagliacozzo (ma il Ficker dimostrò gli errori topografici della storiografia francese, stabilendo il punto esatto dello scontro ai Campi Palentini). Corradino, ultimo ostacolo all'Angioino, sconfitto e per tradimento degli "amici" Frangipane consegnato al vincitore, fu decapitato, dopo un processo sul quale si discute ancora, nella piazza che poi vide ben altre condanne capitali: Piazza Mercato. La tomba dello sventurato giovane è nella Chiesa del Carmine, nella stessa Piazza.

Ora le ambizioni di Carlo non sembrano avere più limite: da buon guelfo egli iniziò una serie di provvedimenti contro le ingerenze e le pretese ecclesiastiche, e da buon re forestiero iniziò il lento incameramento del baronaggio, con la scusa di eliminare i residui sostenitori di Manfredi.

La prima sede angioina fu al castello che ora è sede del Tribunale, non lontano da Porta Capuana, nel rione dell'antica Napoli della civiltà greca e non molto lontano dalla Chiesa di S. Lorenzo, ove, con pompa magna la corte si recava per le funzioni religiose. E fu in questa Chiesa, dal monumentale impianto gotico, e dall'abside di una scenografia sontuosa, che il Boccaccio vide Maria D'Aquino, figlia spuria di Re Roberto, il quale (come allora e forse anche dopo) era stato, ancor giovinetta, mandata sposa al vecchio Duca D'Aquino, perché prendesse danaro e titoli.

Intanto era iniziato la costruzione di Castel Nuovo, imponente, maestoso monumento medievale, dalle cinque torri, una delle quali è il "bastione", donde è venuto fuori il non preciso nome del castello, di "Maschio Angioino": ed esso fu sede reale soltanto con Roberto, suo nipote, figlio di Carlo II "lo zoppo".

Alle già numerose colonie di Catalani e di Marsigliesi, si aggiunsero quelle dei Fiorentini, i quali sorressero il re e la sua politica, con il loro avviatissimo commercio, le loro banche, i loro artigiani.

Fiorì il Banco de' Bardi e Peruzzi (alle famiglie dei Bardi, a Simone, era sposa Beatrice Portinari, la donna amata dall'Alighieri); si diffuse l'attività artigianale e commerciale dei guanti (ed ancora oggi quella zona è chiamata "dei guantai", ove c'era una chiesa de' Fiorentini ed anche un teatro, che restò, con le successive modifiche architettoniche, fino all'ultima guerra mondiale, e poi al suo posto sorse il cinema).

Si incrementò il traffico marittimo, sorsero attività culturali ed artistiche.

Roberto fu chiamato dall'Alighieri "Re da sermone". E' vero che fu anche autore di sermoni, ma Dante voleva ironizzare su quel sovrano per lui idoneo soltanto a trastulli poetici e non atto a far un saggio politico. La domanda che qualche storico si pose fu perché l'Alighieri non venne mai a Napoli, ove pur vennero il Petrarca ed il Boccaccio. Perché l'esilio del Dante fu di girovagare per varie corti, senza trovare duratura dimora in una sola? Probabilmente Roberto non volle ospitare uno che poco partecipava alle conversazioni ed ai convegni, perché considerava tutti gli altri inadatti alla sua cultura, e non "abbelliva", quindi, lo splendore dei convegni ...

Il Petrarca ci venne, a corte da Roberto, e si sottopose ad uno speciale esame di cultura ad una commissione di dotti, presieduta dallo stesso re. E non è che anch'egli fosse poco desideroso di gloria ...

E venne anche il Boccaccio, impiegato al Banco dei Bardi, e frequentò la corte, fu accolto tra i giovani nobili, con i quali si trastullò in bagordi da "dolce vita", nei bassifondi del porto, fra Rua Catalana e la "contrada del pertugio" ... e poi si innamorò di Maria D'Aquino che prima accettò, poi si invaghì di un altro, ed il grande costruttore della lingua italiana ne pianse. E forse per autoriprendersi, capovolse la situazione e nel "Fiammetta", romanzo d'amore, fece piangere Fiammetta abbandonata da lui ...

Ma il bel gioco durò poco: il Banco dei Bardi fallì ed il fiorentino dove piegarsi a girare per l'Italia a fare conferenze e commenti ...

Intanto sta lì solenne, restaurata, la monumentale basilica di S. Lorenzo, sotto la quale sono stati trovati resti di chiese paleocristiane e di tempio pagano. Anche Porta Capuana, opera del senese Giuliano Da Maiano, come la più gotica Chiesa di S. Pietro a Maiella, sono sorte al tempo di Roberto.

Opere, queste, che però ebbero splendore soltanto sotto Alfonso d'Aragona, cui il Laurana ed altri eressero lo stupendo "trionfo" in pallido marmo, testé restaurato, che ben si staglia fra le due torri brunate del "castel nuovo". Intanto Pier Luigi de' Castri rimprovera alla politica angioina sul piano dell'arte, della cultura e delle attività commerciali, l'aver trascurato le energie locali, ed essere diventata in tal modo succubo dei cervelli toscani. Ma se ciò è anche vero, si potrebbe contrapporre la tesi che, prima e dopo, col mecenatismo, in ogni epoca la politica, in ogni parte d'Europa ha fatto capo agli ingegni più cospicui, per abbellire, illustrare le città, le corti, i loro mecenati, i loro guerrieri, i loro papi, i loro poeti. E poi, forse che l'arte, l'altezza d'ingegno ha una patria? E quella angioina fu proprio l'area dell'arte d'affresco più diffusa, non solo a Napoli: basti vedere Assisi. Qui da noi vennero Giotto, Simone Martini e la Chiesa di Donnaregina ce ne offre un esempio, col vivido ciclo del Cavallini.

Per quanto riguarda la politica amministrativa bisogna ricordare l'opera di Carlo, perché aveva iniziato un processo di allungamento dell'influenza del centro cittadino verso i borghi limitrofi. In fin dei conti tutto questo fiorire di vita politica ed artistica portò il grande privilegio di far divenire Napoli centro della cultura di tutto il Mediterraneo, in mezzo com'era essa agli influssi d'occidente ispano-arabo, di levante bizantineggiante, nonché per i fermenti di carattere religioso-culturali di derivazione mediorientale, specie in campo scientifico.

Si continuò in certo qual modo quella visione di ampio respiro iniziata ed attuata da Federico di Svevia, cui spesso l'Angioino fa chiaro riferimento, negli editti, chiamandolo semplicemente "imperatore".

Dall'Università degli Studi, sorta con Tommaso D'Aquino, in prassi e dottrina scolastica, venne fuori un'università angioina piuttosto come un centro organizzativo burocratico, ma ben lontano da quello dei Comuni, per essenza di libertà espansionistica e per soggezione ai rigidi dettami del regno, cui tutto il meridione era stretto all'ambito della corte. Tuttavia questi "uffici" accolsero soltanto funzionari locali, mentre i francesi si videro nell'esercito, e ciò fu una delle cause del "mora-mora" siciliano che aprì le porte dell'isola agli Aragonesi.

Ritornando a Roberto, bisogna vedere la caotica vita cittadina napoletana, per gli stretti "decumani", in un miscuglio di cittadinanze, di lingue, di attività: alcuni artisti, altri ciarlatani, altri monaci, molti preti, molte "donnine" allegre, poi megere, fattucchiere, venditori e venditrici di tutte le più varie cianfrusaglie ... Sembra di vedere quei vicoli di oggi!? ...

Nella chiesa di S. Chiara, nel monumento sepolcrale del Re, c'è sepolto anche la moglie Giovanna, da non confondere con l'altra Giovanna, la prima regina angioina di questo nome, da non confondere, a sua volta, con Giovanna II, figlia di Carlo III di Durazzo (il "piccolo" o "della pace"), perché non molto belle leggende di amori dissoluti della II furono attribuite alla prima, forse perché la prima ebbe quattro mariti il primo dei quali, Andrea l'Ungherese, morì strangolato nel castello di Aversa, e la "vox populi" attribuì alla moglie la partecipazione diretta all'uxoricidio ... Ma molte altre donne, trovatesi in mezzo ad uomini politici dalle ambizioni e dalla moralità dissolute, ebbero vita non chiara nella leggenda della posterità: basti pensare a Lucrezia Borgia, rea soltanto di essere la figlia di Alessandro VI Borgia e sorella del Valentino, in pieno "secolo d'oro" ...

In tutto questo mondo di storia napoletana, ci pare di intendere che gli Angioini avrebbero potuto fare del Sud d'Italia ciò che avevano fatto nel Nord i Carolingi, se avessero mantenuto fede agli impegni con la Chiesa: in Italia, pur inserendosi nella politica fiorentina e milanese, non seppero trarre né lucro né vantaggi di prestigio. Con Roberto - e le cause son diverse - crollò il sogno vagheggiato da qualcuno, di un'unificazione d'Italia, col beneplacito o con l'intervento romano. Anzi con Carlo Martello d'Ungheria, morto prematuramente, si sarebbero inseriti con più vigore nella politica europea, per questione di eredità; ma l'inserimento non riuscì né con Giovanna prima né con la seconda, a causa della mancanza di una linea politica interna, decisa e forte, e di una asprezza di contatti personali e civili con le restanti case regnanti della Penisola.

Ci corre il desiderio di leggere uno squarcio del Settembrini, il quale, come si sa, non fu accanito assertore dell'oggettivismo storico, e tuttavia, da Napoletano, certe cose le conobbe meglio di qualche storico "per sentito dire".

«... diviso il Regno in due parti (Sicilia e Napoli), ed isolato dalle altre parti d'Italia, il principio della monarchia fu vinto, ma rimase e, non potendo spiegarsi, fu sterile, intristì, tenne Napoli e Sicilia isolate l'una dall'altra ed isolata dalle altre parti d'Italia ... Il vincitore non conobbe la regale dignità del perdono: il corpo del bello e ben nato Manfredi fu dissepolto e gettato fuori del Regno "a lume spento", come dice l'Alighieri, ma Carlo d'Angiò, campione di Santa Chiesa, fece bruciare le carte, distruggere tutte le leggi e le istituzioni e i monumenti della schiatta sveva, per iscancellare anche la ricordanza dalla memoria degli uomini; e se leggi ed istituzioni rimasero, le rifece e vi diede il suo nome, sterminò e vendé come schiavi i Saraceni rimasti in Lucera; mandò in tutti i paesi gli inquisitori per cercare e punire gli eretici. Egli ed i suoi successori spregiarono i poeti di lingua cortigiana, non ebbero in corte che trovatori provenzali; e nella reale biblioteca alla corte di Roberto non furono trovati che libri provenzali; e, se opera d'arte vollero fare, non chiamarono artisti nostri, ma forestieri. Insomma si sconobbe tutto ciò che aveva fatto la Monarchia: e così nacque un'opinione, che i chierici diffusero e dura ancora, che il risorgimento delle arti, della lingua, della civiltà in tutta l'Italia cominciò col trionfo del partito guelfo, e fra noi con la venuta degli Angioini. I quali a chi legge senza passione la storia appaiono come i distruttori della civiltà che tra noi era prima risorta, e distruttori della lingua, che da Carlo I a Giovanna II, anzi sino ad Alfonso d'Aragona, non fu scritta mai da nessuno dei nostri. I monumenti che rimangono della monarchia, sono pochi perché furono distrutti per odio e dispregio, perché la monarchia essendo un gran corpo va lenta, perché era travagliata tentando dilagarsi e compiersi, ed in questo travaglio la vita si manifesta più nelle opere che nelle parole, più nelle guerre che nelle arti ... e se dovessi trovare, fuori dell'arte, un rappresentante pari al secolo, io lo troverei nelle opere di S. Tommaso, stupendo ingegno che appartiene alla Chiesa, nella quale era il maggior sapere e la maggiore forza del secolo".

DOCUMENTO N. I

Diploma di Carlo I. d'Angiò del 1272 indirizzato al Giustiziere di terra di Lavoro col ricorso dei revocati dei Casali di Napoli riportati al num. di 33, e tra questi del Casale di Fratta, e determinazione sul medesimo.

Scriptum est iustitiario terre laboris etc. Cum inter populares civitatis Neapolis et revocatos Casalium ejusdem terre contentio resultaret. Super eo quod pro parte ipsorum popularium Neapolis per spectabilem Syndicum et procuratorem eorum fuit expositum quod certi et diversi homines morantes in certis Casalibus Neapolis in generalibus subventionibus, et collectis ac aliis exactionibus et servitiis tam publicis quam privatis tempore quondam Frederici olim Romanorum Imperatoris usque ad eius obitum, et etiam post felicem ingressum Domini Regis in Regnum usque nunc communicare, et conferre consueverint cum ipsis popularibus civitatis Neapolis. Et nunc revocati dictorum Casalium a conferendo cum eis ipsos subtrahere conabantur. Et ex adversa parte ipsorum revocatorum per certos Syndicos et procuratores eorum fuit expositum, quod ipsi homines de quibus erat contentio inter eos toto predicto tempore consueverunt conferre et communicare cura ipsis revocatis dictorum Casalium in generalibus subventionibus ac collectis, ac aliis servitiis tam publicis quam privatis, et populares Neapolis ipsos a conferendo cum eis similiter subtrahere conabantur. Et ex utraque parte fuisset nobis humiliter supplicatum ut super hiis id fieri et servari mandaremus, quod predictis temporibus exinde consuetum extitit et servatum. Nos proinde pro parte Regie Curie hujusmodi controversie eorum volentes finem imponere quaternos qui de particulari taxatione generalium subventionum et collectarum de tempore dicti quondam Imperatoris Frederici in Archivio Curie conservantur queri et inspicere jussimus diligenter ut secundum quod inveniretur in quaternis ipsis hujusmodi posset inter eos controversia finaliter et summarie terminari. Verum quia secundum continentiam quaternorum ipsorum alii ex dictis hominibus de quibus inter eos ut dicitur contentio resultabat inveniuntur consuevisse conferre et communicare cum ipsis popularibus civitatis predictae; et quidam alii inveniuntur in quaternis eisdem taxati cum hominibus revocatorum predictorum prout de singulis inferius continetur devotioni vestre etc. quatenus omnes illos qui in predictis quaternis de particulari taxatione generalium collectarum et subventionum de tempore dicti quondam Imperatoris inveniuntur taxati cum popularibus supradictis quorum nomina et cognomina ex quaternis ipsis collecta inferius distinguuntur ipsos seu descendentes ex eis cum ipsis popularibus. Et omnes illos qui inveniuntur in eisdem quaternis taxati cum predictis revocatis dictorum Casalium. Quorum nomina et cognomina ex quaternis ipsis collecta inferius continentur ipsos similiter vel descendentes ex eis cum ipsis revocatis communicare et conferre faciatis ex nunc in antea in singulis generalibus subventionibus et collectis et exactionibus aliis que ibidem vestri officii tempore imponentur secundum eorum exigentiam, facultatem. Nomina vero et cognomina illorum qui inveniuntur taxati in predictis quaternis imperatoris cum hominibus popularibus Neapolis sunt hec videlicet Matheus Pappalaga in platea Sancti Pauli, Johannes Amarantii in platea Sancti Januarii, Nicolaus de Leo in platea Salici, Natalis in platea Sancti Apostoli, Franciscus Cocus in platea porte Sancti Ianuarii, Johannes Cous de Ligorio et Johannes Cocius Squartillatus in platea Forcille, Sergius, Calor in platea porte Sancti Januarii, Johannes Calor in eadem porta, Cesarius Calor, Stephanus Calor, Nicolaus Calor in eadem porta, Johannes de Cicala in platea Sancti Anelli, Petrus de Judice in platea Cimbri, Ligorius Cocus in platea porte Sancti Januarii, Joannes de Urso in platea Pistasii, Matheus de Goffo in platea Sancti Pauli,

Bartholomeus de Goffo in platea Thalami, Jacobus de Caracausa in platea Sancti Martini, Johannes de Pappalaga in platea Sancti Apostoli, Johannes Loritarius in platea porte capuane, Johannes Sallanus in platea Sancti Martini, Andreas Salianus in platea Sancte Marie Majoris, Martinus Vucca Fellonus in porta Capuana, Johannes Vucca Fellonus in eadem porta, Johannes Sigius in platea Forcelle, Johannes de Ponticello in eadem platea, Petrus Ypatus, Philippus Ypatus in platea porte Sancti Januarii, Johannes Capuanus in eadem platea, Jacobus de Lauro in platea Sancti Apostoli, Johannes Capuanus in platea Petruzzoli, Johannes Molitatus in platea Albini, Petrus Molitatus, Servius Molitatus in platea Petruzzoli, Thomasius Vuczerius et filii in platea Sancti Pauli, Johannes Surrentinus et Petrus Surrentinus in platea domus nove, Petrus Ferrarius in platea porte capuane, Petrus Sorrentinus in platea Albini, Sergius Magdalonus et Johannes Magdalonus in platea domus nove, Orlandus de Crisci in platea Petruzzoli, Johannes de Cicinelli, Bartholomeus de Cicinelli, Nicolaus de Cicinelli in platea Cimbri, Johannes Cutundulus in platea Sancti Martini, Johannes Capigollus et Bartholomeus Capigollus in platea Salita; Thomasius de Gaudio in platea Thalami, Johannes Masca in platea Petruzzoli, Johannes de Leo in platea Sancti Martini, Bartholomeus de Laurentio in eadem platea, Sperandeo in platea Sancti Apostoli, Jacobus Frangneta in porta Capuana, Johannes Montis Fortis in Sancta Maria Majore; Angelus Curbiselius in platea capitis plaxe, Johannes de Fusco in platea Sancti Martini, Ligorius Sclanus in platea Sancti Martini, Magister Bulocta in platea Sancti Pauli, Johannes de Caserta in porta Capuana, Nicolaus da Palma in platea Salita, Johannes Spinesius in platea Sancti Martini, Magister Laurentius in platea Forcelle, Roggerius Taxi in platea Sancti Petri ad Ferrariam, Stephanus de Planula in platea Forcelle, Lucas Squalgatus in platea Sancte Marie Majoris, Andreas Montis cum socero, Johannes Montis in platea Sancte Marie, Stephanus Scottus in eadem platea, Johannes Marilianus in platea summe platee, Marcus Piscopus in platea S. Marie Majoris, Urso ad Fractavia in platea S. Pauli, Johannes Sperindeo in platea S. Martini, Jacobus Cacactius et Petrus Cacatius in platea Sancti Apostoli, Petrus Magdalonus in platea Calcarie, Johannes Magdalonus in platea Sancti Martini, Johannes Masca in platea Petruzzoli, Johannes Sorrentinus in Porta S. Januarii, Stephanus Sutor in platea Aquarie, Bartholomeus de Lombardo in platea Cimbri, Johannes de Rocca in platea capitis plage, Johannes et Petrus de Ambrosio in platea summe platee, Madius Ysulfus in platea capitis platee, Nicolaus Viscontus, Thomasius, et Johannes Biscot in platea Sancti Apostoli, Venutus Ysulphus in platea capitis plage, Johannes de Ysolfo in platea Cimbri, Johannes Cacace in platea Sancti Apostoli, Abbas Ligorius Cacace in platea Cimbri, Petrus de Mariliano in platea Forcelle, Cesarius de Petru in platea Forcelle, Johannes Cogitatus cum fratre in eadem platea, Johannes de Bernardo in platea Cimbri, Sabbatinus Scaranus et Cesarius Scaranus in platea Forcelle, Petrus Sclavus in platea Thalami, Johannes Sclavus in platea Forcelle, Bartholomeus de Fars tantuin in platea Cimbri, Anselmus de Cicala in platea Forcelle, Sergius Incarnatus, Martinus Incarnatus, Bartholomeus Incarnatus heredes Petri Incarnati, Angelus Incarnatus et Johannes Incarnatus in platea Forcelle, Bartholomeus Maltonus in platea Forcelle, et Johannes Maltonus in platea Cimbri, Marinus Castillerius in porta Capuana, Criscimbene in platea Pistasii, Petrus Mediabraca et Donatus Mediabraca in platea summe platee, Jacobus de Angelo in Platea Synnete, Sergius Majoranus in platea Sancti Pauli, et Bartholomeus Bonifacii in platea Aburii.

Nomina vero et cognomina illorum qui inveniuntur taxati in predictis quaternis Imperatoris, cum hominibus revocatorum praedictorum Casalium Neapolis sunt hec videlicet, Johannes Molinatus, Ligorius Molinatus, Stephanus Molinatus in Casali Posilipi, Johannes Buczerius in eodem casali, Marinus Ferrarius, Brunellus Ferrarius in eodem casali, Johannes de Crisci in casali Grumi, Bartholomeus de Citino, Angelus de

Citino, Sergius de Citino, Stephanus de Citino, Petrus de Citino, Daniel de Citino, Nicolaus de Citino, Andreas de Citino, Cesarius de Citino in villa Posilipi, Johannes Surrentinus in Villa Turris Marani, Johannes Surrentinus de capella in casali Calviczani, Sergius Surrentinus in eodem casali, Bartholomeus Surrentinus in Villa Fracte, Dominicus Surrentinus in villa Casarone, Johannes Capuanus, Petrus Capuanus, Matheus Capuanus in villa Sancti Cipriani, Thomas de Gaudio, Johannes de Gaudio in villa Posillipi, Petrus Masca et fratres Andreas Masca heres Ligorii Masca in villa Posilipi, Basilius de Leone, Leo de Leone in villa Posilipi, Nicolaus de Leone, Petrus de Leone in casali Portici, Johannes de Laurentio in casali Afragole, Spes in Deo in eodem casali; alius Spes in Deo in villa Ponticelli; Petrus Corbiserius, Jacobus Corbiserius in villa Cantarelli, Donatus Fuscus Neapolitanus de Fusco in Casali Afragole, Stephanus de Caserta, Thomas de Caserta, Guillelmus de Caserta, Petrus de Caserta, Paulus de Caserta inveniuntur in villa Montone, Johannes de Palma et frater eius in villa Sireni, Johannes Incarnatus, Jacobus Incarnatus, Nicolaus Incarnatus in casali Ponticelli, Stephanus Maltonus, Johannes Maltonus, alius Johannes Maltonus, et alius Stephanus Maltonus in casali Ponticelli, Johannes Cafalerius in eodem casali, Sergius de Porto, Peregrinus de Petru, Marius de Petru, Robertus de Petru, Thomas de Petru, Guillelmus de Petru in casali Sancti Angeli, Petrus Caluri, Angelus Caluri, Johannes Caluri, Consalvus Caluri, Symon Caluri, Martinus Caluri, et Johannes Caluri in villa Pulvice, Petrus de Cicala in casali Calviczani, Petrus de Cicala in casali Paniscocoli, Petrus de Cicala in villa Mugnani, Bartholomeus de Cicala in Julianello, Stephanus de Cicala in villa Afragole, Petrus de Cicala, Nicolaus de Cicala in villa Sancti Cipriani, Cesarius de Cicala in villa Serini, Jacobus de Cicala in villa Portici, Johannes de Cicala in villa Cantarelli, Angelus Iudex et fratres in villa Piscinule, Martinus Sallanus in villa Posilipi, Mingi Sallanus, Johannes de Sallano, Ligorius Sallanus in casali Casorie, Gualterius de Goffo in villa Cantarelli, Stephanus de Goffo in villa Afragole, Petrus de Goffo in villa Resine, Truda Caracausa in villa Subcave, Jacobus de Rocca in casali Carpiniani, Johannes Cutunulus cum filio, Ligorius Cutunulus heres Rogerii Cutunuli, Martinus Cutunulus, Petrus Cutunulus, Matheus Cutunulus, alius Johannes Cutunulus, et alius Johannes Cutunulus in villa Arcate, Marinus Sclavus, Angelus Sclavus in villa Balisani, Stephanus Planula, Cesarius Planula, Johannes Planula in casali Marigliani, Cesarius de Angelo, Bernardus de Angelo, Bartholomeus de Angelo, Johannes de Angelo, Ligorius de Angelo, Stephanus de Angelo, Jacobus de Angelo in casali Ponticelli, Sergius de Amarantio in villa Miani, Johannes Coca, Ligorius Cocus, Stephanus Coca in villa Mianelle, Ligorius Cocus, Cesarius Cocus in villa Miani, Angelus Loritanus in villa Turris Marani, magister Loritanus in casali Posilipi, Angelus de Majorano in villa Piscinule, Nicolaus Mediabraca in villa Mugnani, magister Sergius sutor in villa Tertii, Jacobus sutor in villa Piscinule, Nicolaus de Bulocta in villa Tertii, Jacobus Bisconti in villa Afragole, Ligorius Biscont in villa Calviczani, Stephanus Biscont in eadem villa, Martinus Sclavus, Petrus Sclavus, Sergius Sclavus, alius Sergius Sclavus in villa Sancti Anelli, Petrus Cogitatus, Guerresius Cogitatus, Crescentinus Cogitatus, magister Johannes Cogitatus, Thomas Cogitatus in villa Sancti Anelli, Martinus Scaranus, Ligorius Scaranus, Johannes Scaranus alius Johannes Scaranus, Cesarius Scaranus, alius Martinus Scaranus in villa Grumi, Andreas Pinensis in villa Casorie, Johannes de Bernardo in villa Afragole, Johannes Pinensis in casali Sancti Martini, Ligorius de Ursone, Petrus de Ursone in villa Afragole, Matheus de Marilliano in villa Afragole, Nicolaus de Marilliano, Palmerius de Marilliano in casali Paniscocoli, Johannes de Lauro in villa Calvizzani, Nicolaus de Lauro in villa Langiafuti, Laurentius de Lauro in villa Arzani, Petrus Piscopus, Martinus Piscopus, Bonusincontrus Piscopus, Cesarius Piscopus in villa Arzani, Pascharius de Sycla, Martinus de Sica, Bartholomeus de Sica

in villa Arzani, Laurentius Gavitella in villa Posilipi, Ligorius Gavitella in Casali Resine, Stephanus Scottus, Johannes Scottus in villa Plojani.

Preterea nihilominus volumus et vobis expresse precipimus quod sicut alias vobis mandatum extitit per diversa mandata, et licteras de acceleranda recollectione presentis generalis subventionis in vestra jurisdictione impositae ect. acceleretis recollectionem ipsam quantum potestis, nec ex auctoritate presentium ipsi recollectionem vel impedimentum seu retardatio aliqua aut dilatio generetur. Datum Capue ut supra. - Per copia conforme. Il Capo del 1° Ufficio Camillo de Rosa - Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj, Spinelli, An. 1268 *O. foglio 136 a tergo a 137 XXIII Martii Neapoli.*

La versione è la seguente:

Si è scritto al Giustiziere di Terra di Lavoro ecc. Poiché tra i popolari della Città di Napoli e i revocati dei casali della stessa Città è sorta una disputa, da parte degli stessi popolari è stato esposto attraverso il loro spettabile sindaco e procuratore, che diversi abitanti di alcuni casali di Napoli sono stati soliti condividere con i popolari della Città di Napoli il pagamento delle sovvenzioni generali, delle collette e delle altre esazioni e servizi, tanto pubblici che privati, fin dal tempo del defunto Federico, già imperatore dei Romani, fino alla sua morte, ed anche dopo il felice ingresso nel Regno del Re fino ad ora. Ed oggi i revocati di detti casali tentano di sottrarli alla contribuzione che sono stati soliti fare con essi popolari. Dalla parte contraria dei suddetti revocati, per mezzo di alcuni loro sindaci e procuratori, è stato esposto che le stesse persone sulle quali verte la disputa, per lo stesso periodo sopra indicato, sono state solite condividere con loro revocati dei casali il pagamento delle sovvenzioni generali, delle collette e degli altri servizi, tanto pubblici che privati, e sono essi popolari che tentano di sottrarli alla contribuzione che sono stati soliti fare con i revocati. E c'è stato, altresì, umilmente supplicato di mantenere in vigore quanto è stato solito e consueto nel passato fino ad oggi. Volendosi dalla Nostra Regia Maestà porre termine a tale controversia, abbiamo ordinato che si cercassero e si esaminassero diligentemente i registri, conservati nell'archivio della curia regia, di ogni singola tassazione, delle sovvenzioni generali e delle collette fin dal tempo del defunto imperatore Federico, affinché, secondo quanto risultasse nei detti registri, si potesse porre finalmente termine alla lite. Invero, poiché secondo quanto risulta dai detti registri, alcune delle dette persone, sulle quali verte la controversia, sono risultate essere state solite contribuire con i popolari della Città di Napoli, mentre altre sono risultate dai registri essere state tassate unitamente ai revocati, pertanto vi rimetto ordine affinché disponiate che tutti coloro che dai detti registri risultano essere stati soliti contribuire con i suddetti popolari, fin dal tempo dell'imperatore Federico, ed i cui nomi e cognomi vengono sotto riportati, continuino, essi ovvero i loro discendenti, a contribuire con gli stessi popolari, così come tutti coloro che dai detti registri risultano essere stati solitamente tassati insieme ai revocati, ed i cui nomi e cognomi vengono riportati in seguito, continuino, essi o i loro discendenti, a contribuire unitamente ai revocati. Ed i nomi e cognomi di coloro che dai detti registri dell'imperatore risultano aver contribuito fin da quel tempo con i popolari sono i seguenti: [segue l'elenco dei nomi]. Invece i nomi e cognomi di coloro che dai detti registri risultano aver contribuito al pagamento delle tasse insieme ai revocati dei casali di Napoli, sono i seguenti: [segue l'elenco dei nomi, tra i quali si nota Bartolomeo Sorrentino in villa Fracta]. Inoltre vogliamo e vi comunichiamo espressamente, così come risulta anche da altri mandati e lettere, di provvedere ad accelerare, per quanto vi è possibile, l'esazione della sovvenzione generale in corso nella vostra giurisdizione, né il presente ordine vi procuri alcun ritardo o dilatazione nell'esazione. Dato a Capua il 23 marzo 1272.

DOCUMENTO N. II

Diploma di Carlo I d'Angiò del 1276 col quale concede a Riccardo suo familiare tra le altre una terra in fundo Fractae, che rendeva quattro tomoli di grano, e quattro di orzo, e sei salme di vino del valore di dodici tari.

Scriptum est eidem Secreto (Principatus etc.) Dudum Riccardo de Credulio dilecto familiari, et fideli nostro fidei, et servitiorum suorum intuitu, suisque heredibus ex ipsius corpore legitime descendentibus, de liberalitate mera, et gratia speciali concessimus infrascripta bona sita in Napoli, et pertinentiis ejus de bonis quondam Jacobe Cutani mulieris ad manus nostras, per excadentiam rationabiliter devolutis, videlicet fundum umun in Pulvica quem tenet Johannes Valende de quo debet reddere in festo Sancte Marie de Augusto tarenos auri quindecim. Item terram unam in Mariliano quam laborat Paulus de Traxo, de qua debet reddere in eodem festo tarenos auri decem. Item terram unam in Capite montis quam tenet Petrus Spannolus de qua reddit in eodem festo tarenos tres. Item fundum unum in *Arzano* quem tenet Rogerius Januarius de quo debet reddere in predicto festo tarenos duodecim. Item terram unam in *Sancto Angna* quam tenet Magister Felicius de qua reddit in predicto festo tarenos septem et medium. Item terram unam in *Risina* et in *Camerano* quas tenet Philippus de Mascaro de quibus reddit in predicto festo unciam auri unam et tarenos quindecim. Item terras quas tenet Paulus de *Grumo* cum fratribus suis de quibus reddunt frumenti thuminos viginti, et de ordeo thuminos viginti et de vino salmas sedecim valentes unciam unam et tarenos sedecim. Item terram unam in fundo *Fracte* quam laborat Bartholomeus de Tinturo de qua reddit frumenti thuminos quatuor, et ordeï thuminos quatuor, et vini salmas sex valentes omnia ipsa tarenos duodecim. Item terram unam in *Casavico* quam laborat Fredericus Beniscolus de qua reddit frumenti thuminos quatuor, et ordeï thuminos quatuor et vini salmas sex valentes omnia ipsa tarenos duodecim. Item terram unam in *Pera* quam tenet unus qui vocatur Matheus de qua reddit frumenti thumiuos duos, et ordeï totidem et vini salmas quatuor tarenos octo. Item in Civitate Neapolis fundicum unum in porta Caputi de quo magister Petrus de Sancta Agatha et magister Cosinus et Maria Grassa cum aliis pensionariis illius fundici debent reddere in Kalendis Septembris pro introitu, et exitu uncias auri septem, et tarenos decem. Item domos in Mercato de quibus Marinus Follarolus cum aliis pensionarys debet reddere unciam auri unam et tarenos novem. Item in portu Neapolis debet habere annuatim uncias auri duas. Item fundicum parvum in Porta nova que dicitur de Caputis iuxta alium fundicum predictum. Item Iardinum unum in contrata de Salicis intus in Neapoli. Item in casali Marani de pertinentiis Neapolis modia terre tres: verum quia predictus Riccardus nobis exposuit quod supradictas uncias auri duas quas habere debet in portu Neapolis annuatim juxta concessionem predictam nondum pro anno proxime preterito, tertie Indictionis habuit prout dicta Jacoba percipiebat, et habebat et ipse etiam a tempore predictae concessionis nostre usque ad annum ipsum percepit et habuit sicut dicit. Nolentes ipsum fidelem nostrum effectu predictae gratie nostre carere, fidelitati tue mandamus quatenus si idem Riccardus pecuniam ipsam pro predicto anno preterite tertie indictionis a Nicolao Freczia eodem anno Secreto ipsarum partium precessore tuo vel subofficialibus ejus seu a Iahonnuncio de Pando Magistro Portulano, et Procuratore ipsarum partium vel subofficialibus suis de quo per ipsorum Nicolai et Ionnucii licteras debeat informari non habuit. Tu ipsas uncias auri duas eidem Riccardo vel suo pro eo nuncio presentes tibi licteras assignante, de pecunia Cabelle Officii tui Secretie que est vel erit per manus tuas sine difficultate qualibet debeas exhibere prout dabantur eidem Jacobe, tempore suo et

ipse etiam Riccardus eas habuit a tempore predicte concessionis nostre, usque ad annum predictum. Recepturus exinde ydoneam apodixam. *Datum Rome XVII. Aprilis IIII° indictionis.* – Per copia conforme, il Capo del 1° Uffizio *Camillo de Rosa* – Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj - Spinelli; *estratta dal registro del Serenissimo Re Carlo I. d'Angiò. Segnato 1275. Lettera C. foglio 16.*

Ed ecco la versione:

Si è scritto allo Secreto (del Principato ecc.). Di recente, a Riccardo di Credulio, nostro diletto familiare e fedele suddito, in ricompensa della sua fedeltà e dei suoi servizi, a lui ed ai suoi legittimi discendenti, per nostra libertà e speciale grazia, abbiamo concesso i seguenti beni siti in Napoli e nel suo territorio, già appartenuti a Giacoma Cutone e ritornati in nostro possesso per la sua morte, ossia: [segue l'elenco dei beni, tra i quali:] una terra nel territorio di Fratta coltivata da tale Bartolomeo Tinturo, dalla quale si ricava una rendita di quattro tomoli di frumento, quattro tomoli d'orzo e sei salme di vino, il tutto per un valore di dodici tarenì. [L'ordine reale al Secreto di Principato riguarda il pagamento di due tarenì al detto Riccardo di Credulio da prelevare dai fondi della gabella della Secrezia, per la rendita annua, di uguale importo, concessa allo stesso sulle entrate del porto di Napoli]. Dato a Roma il 17 aprile 1276.

DOCUMENTO N. III

Diploma di Carlo illustre figlio di Roberto d'Angiò del 1310, nel quale ordina la restituzione a' minori Marogani di un fondo sito in villa Fractae Majoris.

Pro parte Nicolai Marogani puberis Ligorii Marogani et Mulielle de Neapoli pupillorum devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis, quod cum ipsi haberent tenerent, et possiderent in villa Fractae Majoris de pertinentiis dicte Civitatis Neapolis, quamdam petiam terre modiorum duodecim, et medii et fundos tres quorum fines inferius designatur exponentibus ipsis ut asserunt legitime pertinentes dominus Johannes Siginulfus dictus Passarellus de Napoli, dictos exponentes poxsessione terre, et fundorum ipsorum autoritate propria noviter per violentiam spoliavit illamque sibi restituere denegat, et recuset in eorum prejudicium et jacturam. Super quo Aviti Capituli Beneficium super violentis destitutionibus editi suppliciter implorant. Cum igitur spoliatis injuste sit celeris restitutionis beneficio succurrendum devotioni vestre Vicariatus autoritate qua fungimur precipiendo mandamus, quatenus partibus in vestri presenta convocatis si summarie de plano absque strepitu, et figura judicii oblatione libelli ac litis contestatione rem vobis constiterit ita esse ad restitutionem possessionis terre et fundorum ipsorum cum fructibus medio tempore inde perceptis, eisdem exponentibus prout justum fuerit faciendam juxta ejusdem Capituli seriem autoritate presentium procedatis; ita quod super hoc ulterior coram nobis querimonia non ponatur. Si vero dictus Dominus Johannes credit in terra et fundis ipsis aliquod jus habere, illud si voluerit coram competenti iudice ordine debito prosequatur. Fines vero predictae terre hii esse dicuntur videlicet ab una parte est via communis; ab alia parte est via puplica, et si qui alii sunt confines. Fines autem fundorum ipsorum dicuntur esse hii videlicet ab una parte sunt terre Domini Petri Rudicacia, ab alia parte est via puplica et si qui alii sunt confines. Datum Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello ect. Anno Domini MCCCX, die primo Julii VIII indictionis. - Per copia conforme, Il Capo del 1° Uffizio Camillo de Rosa - Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj - Spinelli; registro di Carlo Illustre Duca di Calabria figlio del Serenissimo Re Roberto di Angiò, e suo Vicario nel Regno, segnato 1309. Lettera C. foglio 98 a tergo. Scriptum est Capitaneo Civitatis Neapolis, ejusque districtus devoto suo etc.

La traduzione:

Si è scritto al Capitano della Città di Napoli e del suo distretto, suo devoto ecc. Da parte del giovanetto Nicola Marogano e dei fanciulli Ligorio e Muliella Marogano di Napoli, nostri devoti, ci è stato esposto che, possedendo gli stessi nella villa di Fratta Maggiore, posta nel territorio della detta Città di Napoli, un pezzo di terra della estensione di moggi dodici e mezzo nonché tre fondi, i cui confini sono indicati in seguito, sostenendo gli stessi la legittimità del loro possesso, il signor Giovanni Siginulfo detto Passarello di Napoli con la violenza e facendosi forte della sua autorità avrebbe spogliato i suddetti fratelli del possesso della terra e dei fondi, non volendo restituirli, causando perciò grave pregiudizio ai supplicanti. E per questo essi implorano l'applicazione del beneficio del capitolo avito sulle spoliazioni violente. Pertanto, se effettivamente trattarsi di ingiusta spoliazione si conceda celermente il beneficio della reintegrazione facendo ricorso all'autorità del vostro vicariato al quale comandiamo di convocare le parti in vostra presenza, senza indugio né rumore, affinché provvediate ad acquisire tutti gli elementi della lite e possiate provvedere, acclarata la corrispondenza al vero di quanto sopra riportato, alla restituzione ai supplicanti del possesso della terra e

dei fondi, unitamente ai frutti illegittimamente percepiti nel frattempo, il tutto al fine non vi siano più ricorsi all'autorità regia. Se però il detto signor Giovanni Signulfo ritenga avere qualche diritto sulla terra e sui fondi, si rivolga ai giudici competenti. Ed i confini della detta terra sono i seguenti, ossia: da una parte la via comune; dall'altra parte la via pubblica, e altri confini se ve ne sono. I confini invece dei fondi sono i seguenti, cioè: da una parte vi sono le terre del signor Pietro Rudicacia, dall'altra parte vi è la via pubblica, e altri confini se ve ne sono. Dato a Napoli per Nicola Freccia di Ravello ecc. Nell'anno del Signore 1310, nel primo giorno del mese di luglio dell'ottava indizione.

DOCUMENTO N. IV

Diploma di Roberto di Angiò del 1334 col quale si danno disposizioni a pro de' figli di Roberto Capasso de Casali Fractae Majoris.

ROBERTUS, ec. ec.

Regenti Curiam Vicarie Regni et Judicibus ejusdem Curie, Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. Petrus de Martulo de Casali Pumiliani pertinentiarum Averse Avus Maternus Pauli et Mathie pupillorum filiorum quondam Roberti Capassi de Casali *Fractae Majoris* pertinentiarum Neapolis fidelis noster Majestati nostre nuper exposuit, quod licet ipse sit tutor legitimus pupillorum ipsorum tutelam gerens, et administrationem eorum tanquam pupillis ipsis gradu proximior; Bajuli tamen et Judices Civitatis Neapolis premissa forsitan ignorantes pupillis ipsis Martinum de Berardo, Petrillum de Potu et Marinellum Capassum de predicto Casali *Fractae Majoris* constituere tutores eundem Petrum circa administrationem debitam predictae tutele impediens multipliciter, et vexantes in juris injuriam prefatorumque pupillorum prejudicium manifestum. Super quo nostra per eum provisione petita volumus, et fidelitati vestre committimus et mandamus quatenus vocatis evocandis de premissis vos diligentius informetis et si rem inveneritis ita esse, supplicantem ipsum tutorem pupillorum ipsorum exclusis, aliis prout rationabile fuerit, autoritate presentium confirmetis, vexationes et impedimenta prefata jussuri per debita et oportuna remedia que convenire videritis de cetero removeri; ita quod non expediat ulterius inde scribi. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc. Anno Domini MCCCXXXIII die XXVIII Augusti II. Indictionis regnorum nostrorum anno XXVI. Per Copia conforme Il Capo del 1° Uffizio; *Camillo de Rosa* - Visto dal Soprintendente Generale degli Archivi - *Spinelli*; *registro del Serenissimo Re Roberto di Angiò, segnato 1333 e 1334 Lettera D. foglio 256.*

La versione:

Roberto, ecc. Al Reggente della Curia della Vicaria Reale e ai giudici della stessa Curia, consiglieri, familiari e fedeli suoi, ecc. Pietro de Martulo, nostro fedele suddito del casale di Pomigliano, situato nel territorio della Città di Aversa, avo materno dei fanciulli Paolo e Mattia figli del defunto Roberto Capasso del casale di Fratta Maggiore, situato nel territorio della Città di Napoli, alla nostra Maestà ha appena richiesto gli sia lecito essere il legittimo tutore dei fanciulli bisognevoli di tutela e di amministrazione dei loro beni in quanto parente più prossimo degli stessi. I Baiuli e giudici della Città di Napoli tuttavia ignorando quanto indicato in premessa hanno costituito tutori al posto del detto Pietro Martino de Berardo, Petrillo del Pota e Marinello Capasso dello stesso casale di Fratta Maggiore, causando agli stessi fanciulli notevoli pregiudizi. Per quanto sopra riportato vogliamo e vi ordiniamo che vi informiate diligentemente sui fatti e se troviate che quanto denunciato sia vero, con l'autorità vostra adottate tutti i provvedimenti più opportuni affinché siano rimossi i pregiudizi sopra indicati e non si ricorra più all'autorità regia. Dato a Napoli da Giovanni Grillo di Salerno ecc. Nell'anno del Signore 1334 nel giorno 28 del mese di agosto della seconda indizione, anno ventiseiesimo del nostro regno.